DI PADRE IN FIGLIO

Lancio di apertura

C'è, tra le generazioni, un linguaggio diverso per esprimere la fede, che nasce da formazioni culturali, da esperienze personali, da situazioni e memorie storiche diverse, e che pure approda agli stessi noccioli duri: la croce, l'Eucaristia, la vita eterna, la carità, il travaglio tra la tensione alla sequela e i tradimenti quotidiani, tra la ricerca dei sentieri alla santità e i limiti meschini delle proprie ribellioni. E c'è questo mistero immenso del popolo che, nonostante tutto, cammina, compie un pezzo di sentiero in più nell'esodo cosmico verso il punto omega, la contemplazione della signoria di Cristo. Non per meriti propri ma per la trasmissione di questo filo rosso della fede che parte dal Padre e passa per i "padri", e dunque anche per la lunga storia delle famiglie, dalla famiglia di Abramo alle nostre fino al compimento della storia. [...] Ho vissuto con particolare forza questo senso della "trasmissione delle nozioni" della fede, le radici alle quali ero stato allevato, incontrando uomini e donne delle "opere", cioè della testimonianza, riconoscendovi quel racconto della storia del popolo, quel "raccontare la fede", da Giuditta, Sara, David, Giosuè, Giobbe, Giona, Mosè, Matteo, Giovanni, Paolo, Francesco, Thomas Becket, Tommaso Moro, Filippo Neri, il santo Curato d'Ars, Benedetto Giuseppe Labre, Pier Giorgio Frassati, Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Charles de Foucauld, ricevuto in famiglia. Ecco dunque il "legame": quando mi è capitato d'incontrare la "santità" in cammino sulle strade, in donne e uomini, suore e preti, spesso sconosciuti, mi è parso di ri-conoscere persone che in realtà avevo già conosciuto nel racconto della fede ricevuto, anche se avevano altri nomi.

"Il gomitolo dell'Alleluja. Di padre in figlio il filo della fede",
di Paolo e Vittorio Emanuele Giuntella, AVE, 2009.

Annuncio: *dal Vangelo secondo Matteo* (13,47-52)

La rete

«Il regno dei cieli è anche simile a una rete che, gettata in mare, ha raccolto ogni genere di pesci; quando è piena, i pescatori la traggono a riva, poi si mettono a sedere e raccolgono il buono in vasi, e buttano via quello che non vale nulla. Così avverrà alla fine dell'età presente. Verranno gli angeli e separeranno i malvagi dai giusti, e li getteranno nella fornace ardente. Lì ci sarà pianto e stridor di denti.

Avete capito tutte queste cose?» Essi gli risposero: «Sì».

Il padrone di casa

Allora disse loro: «Per questo ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie».

Negli anni della sua predicazione il Maestro vive attorno al lago di Galilea, osserva il lavoro dei pescatori, sceglie tra loro per il gruppo dei Dodici: la **rete** fa parte della sua vita e per questo la usa come una immagine del regno. La rete a cui Matteo fa riferimento è la "sagena", strumento di pesca che raccoglie i pesci dal fondale alla superficie. Una volta a terra, bisognerà togliere tutti i pesci e smistarli, separando e rigettando in acqua quelli impuri, vietati nell'alimentazione ebraica. Gesù coglie in questa tecnica di pesca un aspetto del regno, lo stesso che ha narrato raccontando del seminatore: è il **gesto largo** di chi getta ovunque e raccoglie dappertutto, con speranza e senza timore. È il gesto di Dio che, nel vasto mare della storia e del mondo, non ha paura di raccogliere ogni uomo, ogni donna, di tirar su tutti quelli che si lasciano prendere. Come in ogni parabola c'è un uso sapiente del paradosso: i pesci si pescano e muoiono, la pesca di uomini è per la vita. Il vangelo racconta due esperienze vissute da Gesù e dai discepoli pescatori: la delusione di tirare a riva la rete vuota e la gioia e la soddisfazione di una rete traboccante che quasi si spezza (*Lc* 5,1-11; *Gv* 21,1-14). Il Signore ha sperimentato delusione e gioia e ne ha fatto l'occasione per aumentare la fiducia dei Dodici sulla sua Parola: è perché lo dice lui che Pietro e i suoi amici ritentano la pesca e imparano il gesto largo di Dio che mai si arrende.

Il regno di Dio nel tempo della storia è quindi un **tempo aperto a tutti**. In questo tempo la comunità dei discepoli, la Chiesa, ha un solo compito: pescare con larghezza. Non è il tempo della cernita, ma quello della raccolta di ogni genere di pesci, di ogni genere di umanità.

Quando la rete è piena i pescatori la tirano a riva e allora lì si mettono comodi e scelgono distinguendo i pesci buoni da tenere nei cesti e quelli cattivi da buttare via. Il racconto sapiente del Maestro però distingue le due fasi della pesca di umanità, della pesca per il regno, affidandole a soggetti diversi: alla fine del mondo sarà Dio stesso a compiere la cernita esercitando il **giudizio**, come raccontato anche nella parabola del grano buono e della zizzania. Non è dei discepoli, non è della Chiesa il compito di giudicare, ma di Dio, che Gesù ha raccontato essere padre buono, madre piena di misericordia, capace di un giudizio assolutamente distante dai nostri.

Matteo conclude le parabole del regno con una domanda di Gesù: «Avete compreso tutte queste cose?». Avete compreso com'è il regno? Il Signore chiede un lavoro di comprensione, un impegno di pensiero e così, con una breve finale pennellata narrativa, mostra ai suoi ascoltatori lo **scriba**, esperto delle Scritture e diventato discepolo del regno, desideroso di accogliere la novità annunciata e portata da Gesù. Lo scriba, abituato ad insegnare, deve tornare a imparare. Matteo ha riportato molti contrasti tra Gesù e gli scribi, rappresentanti, insieme ai farisei, della chiusura nelle sicurezze della Legge e della religione. Ora il Maestro svela che l'antico, la tradizio-

ne, la Scrittura può stare con il nuovo, lo può arricchire se il discepolo è disposto ad un lavoro di estrazione, di cernita, per rileggere l'antico alla luce del nuovo e comprendere il nuovo facendo tesoro dell'antico. E questo scriba sapiente, capace di coniugare passato e presente, memoria e novità è prima di tutto Gesù stesso che nella sua persona rende vive e sempre attuali le promesse fatte da Dio al suo popolo e le apre a tutti i popoli.

Proposta

Anche la storia delle nostre famiglie è una storia di **raccolta**: raccolti da Dio che ci ama e ci cerca da sempre, raccolti dalla Chiesa che ci ha generati alla fede, dalle nostre famiglie di origine che ci hanno dato la vita e ci hanno educati ad essa, dai nostri sposi e dalle nostre spose che hanno raccolto queste nostre vite trasformandole prima nel fidanzamento e poi nel matrimonio, dalle relazioni che hanno nutrito le nostre storie personali, di coppia e di famiglia, dai figli che abbiamo chiamato dentro le nostre storie d'amore e le hanno ridefinite… Una raccolta che ha abitato per intero la nostra vita fin dal suo principio e che l'ha persino preceduta. E poi? Spesso ci prende il timore di non riuscire a comunicare il senso di questa storia ai nostri figli e più ancora che le loro scelte non ne tengano conto rompendo o sfilacciando le reti di questa raccolta.

"Il tempo familiare, che è il tempo delle generazioni, è più lungo del tempo individuale e si esprime attraverso la memoria e la "cura della memoria". In questa prospettiva, quindi, la famiglia è l'esplicitazione di un senso "forte" del tempo che connette passato, presente e futuro e che affonda le radici in una tradizione, esprimendosi in un nuovo progetto. In altri termini, nelle relazioni familiari e attraverso loro è possibile un vero cambiamento che non è mai dimentico di un inizio che piuttosto lo amplia e lo ricomprende". (E. Scabini, *Studi interdisciplinari sulla famiglia, tempo e transizioni familiari*, Vita e pensiero, Milano 1994, p. 9).

È lo stesso papa Francesco a ricordarci la delicatezza di questo passaggio. "Dopo il Battesimo (definito "parto santo" da S. Agostino) inizia il cammino della crescita di quella vita nuova. La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo" (*AL* 307).

E se questa novità ci conquista, entusiasma e sorprende nella sua originalità, spesso sentiamo tutta la sproporzione tra il limite della nostra azione umana e la grandezza del compito a cui siamo chiamati. Ma ecco che ancora papa Francesco, per aiutarci a combattere lo sconforto derivante da questa paura, ci invita a considerare il valore di un'altra sproporzione. "Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr. *Mt* 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l'iniziativa di Dio" (*AL* 287).

Allora lasciamoci interpellare da alcuni passaggi del cap. 7 di *Amoris Laetitia* che vengono in aiuto al nostro impegno creativo. Per la comprensione degli interrogativi si rimanda alla lettura dei numeri indicati.

DOVE SONO I FIGLI? (AL nn. 260-262)	Dove sono veramente i figli nel loro cammino? Dove si trovano in senso esistenziale? Dove è realmente la loro anima? Lo sappiamo? E soprattutto lo vogliamo sapere?
LA FORMAZIONE ETICA DEI FIGLI (AL 263-267)	Come avvertiamo la responsabilità della formazione etica dei figli? Quali azioni "virtuose" esprimiamo per far sentire loro il gusto e la bellezza del bene?
PAZIENTE REALISMO (AL 271-273)	Quali passi proponiamo ai nostri figli? Rispondono al criterio di gradualità?
LA VITA FAMILIARE COME CONTESTO EDUCATIVO (AL 274-279)	Riusciamo nel nostro compito educativo a non lasciarci prendere dal «tutto e subito!»? Quando anche noi adulti siamo capaci di autocontrollo e attesa? Quali relazioni creiamo all'esterno della famiglia, aprendoci agli altri? Che alleanza stringiamo con la comunità cristiana?

È tempo per noi

Dedichiamo del tempo a costruire in famiglia una rete da pesca (ad es. **https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=ac5bC0aLPHE**): ciascun componente della famiglia, ripensando alla propria storia, riflette su quando e come è stato "pescato", pensa alle persone che fanno e hanno fatto parte del suo essere stato raccolto. Quali legami a nostra volta abbiamo stretto a noi in questa raccolta… Volti, legami possono essere richiamati attraverso fotografie o cartellini con i nomi. Sarà sorprendente raccontarsi in famiglia, riscoprirne la storia, sentirsi custoditi dalla continuità e lasciarsi trasformare dalle novità.